

IL COMPREHENSIVE MODEL OF LANGUAGE VITALITY

ALEKSANDRO BURRA
Capodistria

Saggio scientifico originale
Febbraio 2020

RIASSUNTO

Nel saggio sono tracciati i più importanti approcci teorici concernenti il fenomeno delle lingue a contatto e della loro vitalità, i quali sono poi integrati e confrontati in modo armonico con la proposizione di un nuovo modello: il *Comprehensive model of language vitality*.

PAROLE CHIAVE

Vitalità linguistica, parametri della vitalità linguistica, modelli teorici della vitalità linguistica.

ABSTRACT

THE COMPREHENSIVE MODEL OF LANGUAGE VITALITY

The essay outlines the most important theoretical approaches to the phenomenon of languages in contact and their vitality, which are then integrated and compared in a harmonious way along with the presentation of a new model: the comprehensive model of language vitality.

KEYWORDS

Linguistic vitality, parameters of linguistic vitality, theoretical models of linguistic vitality.

1. Considerazioni introduttive

Prima di introdurre l'impalcatura concettuale e teorica necessaria a tracciare un quadro di riferimento per la vitalità linguistica è doveroso partire da alcune considerazioni fondamentali. La prima riguarda proprio il concetto di comunità linguistica o comunità di parlanti, una delle categorie centrali e allo stesso tempo assai controversa in sociolinguistica. La definizione di comunità in questo caso, come per altri concetti, non è univoca e non è facile stabilire i tratti che definiscono una comunità. Secondo Berruto¹:

una Comunità linguistica è formata da tutti i parlanti che considerano se stessi utenti di una stessa lingua, che svolgono regolari interazioni attraverso un repertorio condiviso di segni linguistici e che hanno in comune una serie di valori

¹ G. BERRUTO, *La semantica*, Bologna, 1976, p. 23.

normativi riguardo al linguaggio: essa può coincidere con, o includere, o essere inclusa in una comunità sociale.

Tuttavia, quello che i membri di una comunità linguistica hanno in comune non è soltanto la lingua, ma anche i rapporti, le norme e l'organizzazione sociale². Quindi, i rapporti linguistici non possono essere considerati senza riferimento al mondo sociale in cui operano, perché "ogni parlante è, infatti, inserito in una serie di relazioni sociali e di norme che, in gran parte, determinano il senso delle sue azioni"³.

La seconda considerazione non può prescindere dalle condizioni necessarie alla manifestazione della lingua. Secondo la premessa del modello di Grin e Vailancourt⁴ i parlanti useranno la loro lingua qualora si verificano tre condizioni:

- devono avere la "capacità" di usarla, il che significa avere una competenza adeguata nella lingua;
- devono avere l'"opportunità" di usarla, ovvero deve essere presente una gamma di situazioni in cui la lingua può essere utilizzata;
- devono avere il "desiderio" di usarla, in altri termini sentirsi socialmente e psicologicamente legittimati o avere la possibilità di farlo.

Ognuna di queste rappresenta pertanto una condizione necessaria, ma non sufficiente per l'uso della lingua regionale o minoritaria da utilizzare. Prese nel loro insieme esse costituiscono un set di condizioni necessarie e sufficienti per il manifestarsi del risultato desiderato.

Certamente queste tre condizioni non sono isolate una dall'altra, ma presentano numerose forme di mutua influenza. Ad esempio, la promozione diretta della lingua che contribuisce nelle sue istanze più avanzate a restaurare l'orgoglio per la propria lingua nei parlanti, va anche a contribuire all'efficacia negli sforzi nell'educazione; la fornitura di servizi pubblici attraverso il mezzo della lingua regionale o minoritaria non offrirà solo la possibilità di usare la lingua, ma contribuirà a rilegittimarla e ad aumentare la volontà di utilizzo.

Infine, queste condizioni sono espressioni dello stesso ambiente linguistico e sottolineano l'interrelazione tra una lingua e il territorio, di cui la prima è parte integrante. Il ruolo primario pertanto di qualsiasi politica in materia linguistica è proprio quello di garantire la presenza di tutte e tre le sopraccitate condizioni.

² M. D'AGOSTINO, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, 2007, p. 110.

³ *Ivi*, p. 109.

⁴ F. GRIN, Ó. REGINA, J. RIAGÀIN, D. RIAGÀIN, *Language Policy Evaluation and the European Charter for Regional or Minority Languages*, New York, 2003, pp. 43-44.

2. La vitalità linguistica

A questo punto è necessario distinguere la natura della “vitalità linguistica”, anche attraverso i vari contributi in materia tra cui quelli in cui emerge la salienza quantitativa del fenomeno⁵, passando a una maggiore oggettivazione della stessa, esplorando la “vitalità socio-psicolinguistica”. Quest’ultimo concetto è messo in evidenza da Berruto⁶, il quale afferma che:

la “vitalità è termine polisemico, che varia il proprio raggio denotativo a seconda dei contenuti che gli si attribuiscono, della prospettiva da cui si osservano i fenomeni, e di quali fenomeni si osservano. La dicotomia fondamentale è quella fra vitalità interna e vitalità esterna. [...] (La vitalità interna) si riferisce al vigore delle strutture, al mantenimento delle caratteristiche strutturali e semantico-lessicali proprie della lingua, alla produttività delle sue regole di fonologia, di morfologia, di formazione di parola, di sintassi, alla flessibilità pragmatica che ne adegua le strutture ai contesti, e quindi alla capacità di reazione rispetto all’influenza e all’azione di lingue socialmente, culturalmente, politicamente dominanti con cui si trovi in contatto [...] Tale vitalità si contraddistingue rispetto alla vitalità in termini di distribuzione e presenza della lingua negli usi, nei domini, nelle reti e nelle pratiche sociali, e di assolvimento di una gamma di funzioni nella comunità parlante, che è la vitalità esterna”.

Come si può intuire quest’ultima tipologia sarà privilegiata nel presente lavoro. Dalla stessa complessità nella concettualizzazione intuivamo che la vitalità di una lingua è una questione complessa legata anche ad altri fattori, che vanno ben oltre a quelli demografici. Per inquadrare la complessità del fenomeno, l’attuale ricerca non poteva prescindere da alcuni importanti contributi teorici, che saranno rilevati nel seguente ordine: il modello della vitalità etno-linguistica proposta da Giles, Bourhis e Taylor; il modello dell’inversione della deriva linguistica elaborata da Joshua A. Fishman; il modello del gruppo di esperti dell’UNESCO, che è stato considerato come l’approccio d’eccellenza nel presente lavoro, il quale integra molti aspetti dei contributi in precedenza citati, e l’indice di rischio di una lingua (*Language Endangerment Index - LEI*), proposto dagli esperti dei dipartimenti di linguistica dell’Università di Hawaii a Mānoa e dell’Eastern Michigan, tra il 2011 e il 2016.

Si ritiene che tutti gli approcci proposti siano centrali nella comprensione del fenomeno della vitalità, presentando notevoli aderenze e continuità concettua-

⁵ Si veda a riguardo G. FRANCESCATO, P. SOLARI FRANCESCATO, *Tre lingue per un paese: Timau*, Galatina, 1994, p. 86.

⁶ G. BERRUTO, *Considerazioni conclusive*, in *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a Minority Language. Aspects and Methodological Issues*, a cura di B. Moretti, E. M. Pandolfi, M. Casoni, Bellinzona, 2011, pp. 291-292.

li: ci riferiamo in particolare al modello di Fishman, a quello degli esperti dell'UNESCO e all'indice di rischio di una lingua, che permettono anche di seguire l'evoluzione del dibattito sull'argomento in una prospettiva storica.

3. I modelli della vitalità linguistica

3.1. *Il modello della vitalità etno-linguistica di Giles, Bourhis e Taylor*

Secondo Giles, Bourhis e Taylor la vitalità etnolinguistica di un gruppo linguistico rispetto agli altri gruppi si basa su tre categorie di fattori: demografici, supporto istituzionale e status⁷. Quest'ultime sono quelle che appartengono a una configurazione delle variabili di prestigio del gruppo linguistico nel contesto intergruppo.

Da un punto di vista socio-psicologico essi considerano che la vitalità del gruppo etnolinguistico sia “ciò che rende un gruppo capace di comportarsi come una distinta e attiva entità collettiva in situazioni di intergruppo”⁸. Ciò significa che maggiore è la vitalità di un gruppo, superiori sono le sue possibilità di sopravvivere e prosperare come entità distinta, poiché gli individui sono motivati a far parte di un gruppo forte e sano. Secondo il modello della vitalità, le relazioni tra i gruppi etno-linguistici non si attuano nel vuoto sociale, ma sono influenzate da variabili situazionali e strutturali, che spesso determinano il clima socio-psicologico, all'interno del quale prendono forma le relazioni interetniche. In base al grado di vitalità linguistica della comunità etnica (obiettiva e percepita), gli appartenenti a diverse etnie si comporteranno di conseguenza anche in maniera diversa nelle varie situazioni interetniche. Inoltre, i processi socio-psicologici che avvengono tra i diversi gruppi etnici sono in buona parte dipendenti dal grado di vitalità delle etnie a contatto. A sua volta, anche il cambiamento sociale ed economico tra le etnie comporta un mutamento degli stessi fattori della vitalità e a seguire del rapporto intercorrente tra maggioranza e minoranza.

⁷ Questo modello è stato anche sottoposto a verifica su un campione di italiani residenti nell'Istro-quarnerino. I dati che mettono a confronto la percezione della vitalità della comunità nazionale italiana (CNI) e di quella della maggioranza slovena/croata, indicano una valutazione significativamente inferiore sulla posizione della CNI per quasi tutte le variabili strutturali. Si veda: I. ŠTRUKELJ, *Nekatere razsežnosti etnolingvistične vitalnosti*, in *Uporabno jezikoslovje*, a cura di I. Štrukelj, Lubiana, 1989, p. 724.

⁸ H. GILES, R. Y. BOURHIS, D. M. TAYLOR, *Towards a theory of language in ethnic group relations*, in *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, a cura di H. Giles, Londra, 1977, p. 309.

3.2. Il modello dell'inversione della deriva linguistica - *Reversing Language Shift (RLS)* di Joshua A. Fishman

Merita approfondimento il lavoro del sociolinguista Joshua A. Fishman sull'inversione della deriva linguistica - *Reversing Language Shift (RLS)* del 1991. Nel suo lavoro, *Reversing Language Shift. Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, ha presentato un complesso di azioni volte a contrastare la deriva linguistica che, attraverso diversi stadi di obsolescenza linguistica, potrebbe portare fino alla "morte" della lingua stessa. Rispetto alle altre teorizzazioni lo spostamento a livello concettuale è notevole. Fishman, infatti, crede che la lingua debba prendere spunto dalla moderna medicina, ovvero bisogna combattere non solo la malattia ma curare anche il benessere della lingua. Questo determina anche una necessaria lista di priorità nella pianificazione dell'inversione della deriva linguistica, indispensabile se si vogliono ottenere risultati duraturi e utili a capire anche le ragioni per cui le politiche di rivitalizzazione linguistica minoritaria hanno conseguito risultati spesso più prossimi al fallimento che al successo. Tale processo non avviene nel vuoto, bensì in una situazione linguistica in cui nel repertorio di una comunità vi siano differenziazione funzionale e compartimentazione d'impiego molto nette fra una varietà H (alta) cui sono demandati compiti di lingua prestigiosa - in genere è una lingua che si usa per lo scritto e per i rapporti formali - e una (o più) varietà L (bassa) usate nei rapporti spontanei interpersonali, fondamentalmente orali⁹.

Il modello di Fishman propone una "scala di troncamento o dissoluzione intergenerazionale" (*Graded Intergenerational Disruption Scale - GIDS*)¹⁰, formata da otto gradini o stadi; sorta di guida sullo stato di salute della lingua minoritaria, ovvero del grado in cui questa è minacciata e intaccata. Il valore della scala non è solo di possedere una struttura sequenziale per gradini o stadi della lingua, ma principalmente quello di prevedere un piano per l'inversione della deriva linguistica con annesso un set di priorità. Secondo lo stesso autore ogni stadio richiede di essere esaminato in virtù di come la lingua può essere fatta rientrare nello stadio 6 - la "trasmissione inter-generazionale della lingua minoritaria". Fishman, sulla falsariga della definizione data da Berruto sulla vitalità socio-psicolinguistica, sostiene che il mantenimento di una lingua ha come punto nevralgico o perno proprio la trasmissione intergenerazionale; senza trasmissione dalla famiglia ai figli nessuna lingua si può considerare salva dalla sostituzione. Il punto sul quale Fishman ritor-

⁹ Si veda il concetto di diglossia come definito da Ferguson in: C. FERGUSON, *Language and Social Context: Selected Readings*, a cura P. P. Giglioli, Harmondsworth, 1973, tr. it. *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 232-251.

¹⁰ J. A. FISHMAN, *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, in "Multilingual Matters", n. 76, Clevedon, 1991, pp. 87-114.

na più volte è il presunto radicamento della lingua nella vita quotidiana, che non è dissociabile dal conseguimento della stessa del triangolo famiglia-vicinato-comunità. Qualora ciò non avvenga, ovvero in mancanza di un consolidamento, è poco probabile che i bambini educati in modo bilingue passino la lingua minoritaria alla prossima generazione.

3.3. *I nove parametri o fattori dell'UNESCO*

Il modello denominato “vitalità della lingua e messa in pericolo” - *Language vitality and endangerment* è stato elaborato da un gruppo di esperti *ad hoc* sulle lingue in pericolo, nell’ambito dell’Unità del Patrimonio Culturale Immateriale dell’UNESCO¹¹. L’approccio teorico d’eccellenza o di riferimento per il presente lavoro sarà presentato per la sua maggiore facilità applicativa e i suoi forti legami con le impostazioni alla base della GIDS di Fishman. Un commento generale dei fattori non può non evidenziare il loro ordine gerarchico. La “trasmissione intergenerazionale” è considerata, pertanto, anche per il modello dell’UNESCO, la più importante e, conseguentemente, molto più importante del parametro “quantità e qualità di documentazione” introdotto in nona posizione. Occorre infine osservare, ma del resto è ovvio, che molti dei parametri sono tra loro strettamente interconnessi. Secondo Berruto¹², se prendiamo ad esempio

tre fattori fondamentali come la trasmissione intergenerazionale, il numero dei parlanti e la tendenza nei domini, si tratta evidentemente di un fascio di dimensioni fra loro in interrelazione dinamica plurivoca, talché una modifica di un parametro coinvolge conseguentemente gli altri, alimentando catene di effetti: una diminuzione di parlanti si riflette in una diminuzione della trasmissione intergenerazionale, una diminuzione dei domini si riflette facilmente in una diminuzione dei parlanti, una diminuzione della trasmissione intergenerazionale si riflette essa pure in una diminuzione di parlanti e di domini. In questa rete di interrelazioni, la riduzione a zero di uno dei parametri è condizione sufficiente per avere l’effetto drammatico: se non c’è trasmissione intergenerazionale non ci saranno più parlanti e quindi ovviamente nemmeno più domini, se non ci sono più parlanti non ci sono ovviamente trasmissione intergenerazionale né domini, se non ci sono più domini si azzerà la trasmissione intergenerazionale, e via discorrendo.

¹¹ La presentazione del modello è tratta da: UNESCO *ad hoc* EXPERT GROUP on endangered languages, *Language vitality and endangerment (Document adopted by international expert meeting on UNESCO-Programme safeguarding of endangered Languages)*, Parigi, 10-12 marzo 2003. Disponibile anche sul sito internet: <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf> (consultato il 10.04.2019).

¹² G. BERRUTO, *Sulla vitalità delle linguae minores. Indicatori e parametri*, in *Vitalità, morte e miracoli dell’occitano: atti del convegno del 26 settembre 2015*, a cura di A. Pons, Latina, 2016, p. 20.

Il modello analizza, dunque, la vitalità linguistica per il tramite di nove fattori o parametri, i quali possono avere livelli compresi tra 0 e 5, dove zero rappresenta il passaggio completo a un'altra lingua, chiamato nel gergo dell'UNESCO come lingua morta, e cinque rappresenta la sua massima vitalità e viene definita come esente da alcun pericolo.

I primi sei fattori vanno a valutare la vitalità di una lingua e il suo eventuale stato di minaccia, altri due fattori valutano gli atteggiamenti verso la lingua, e un ulteriore fattore è chiamato a valutare l'urgenza a documentare il patrimonio linguistico. L'approccio è da intendersi come una linea guida adattabile a una varietà di situazioni locali e scopi perseguiti dalle ricerche, presupponendo la presenza di almeno un'analisi sulla lingua condotta *in situ*. Si tratta dunque di uno strumento aperto ai ricercatori o ad altri organismi, di natura ufficiale o volontaria, interessati al mantenimento della lingua, alla sua rivitalizzazione e al suo sviluppo. Data l'importanza del modello, a seguire saranno presentati i fattori, tradotti dalla lingua inglese¹³.

Fattore 1: Trasmissione intergenerazionale della lingua

Tabella 1 - UNESCO Fattore 1: Trasmissione intergenerazionale

Grado di minaccia	Livello di vitalità	Popolazione parlante
Sicura	5	La lingua viene usata da tutta la popolazione a partire dai bambini.
Minacciata	4	La lingua viene usata da alcuni bambini in tutti i domini; mentre viene usata da tutti i bambini in domini limitati.
Decadente	3	La lingua viene usata principalmente dalla generazione parentale a salire con l'età.
Moribonda	2	La lingua viene usata principalmente dalla generazione dei nonni.
Assente	1	La lingua viene usata principalmente da pochissime persone appartenenti alla generazione dei bisnonni.
Morta	0	Non esistono parlanti.

¹³ Si fa presente al lettore che possono essere presenti diverse traduzioni dei fattori del modello in questione da parte di altri autori.

Fattore 2: Numero assoluto di parlanti

Oltre a registrare il numero assoluto di parlanti, i dati cui si fa riferimento e le fonti devono essere registrate e controllate in rapporto alla loro affidabilità.

Fattore 3: Percentuale di parlanti sulla popolazione totale

Il numero di parlanti di un gruppo in rapporto alla popolazione totale è un indicatore della vitalità della lingua più significativo rispetto al numero assoluto della popolazione dei parlanti.

Tabella 2 - UNESCO Fattore 3: Percentuale di parlanti sulla popolazione totale

Grado di minaccia	Livello di vitalità	Percentuale di parlanti sulla popolazione di riferimento
Sicura	5	Tutti parlano la lingua.
Minacciata	4	Quasi tutti parlano la lingua.
Decadente	3	La maggioranza parla la lingua.
Moribonda	2	Una minoranza parla la lingua.
Assente	1	In pochi parlano la lingua.
Morta	0	Nessuno parla la lingua.

Fattore 4: Tendenze nei domini d'impiego

Il fattore chiarisce e valuta dove e con chi la lingua viene utilizzata e in quali occasioni. Quanto più la lingua è usata, in modo coerente e continuato, tanto più forte essa risulta essere. L'ideale sarebbe una lingua usata in tutti i domini (uso generalizzato).

Tabella 3 - UNESCO Fattore 4: Tendenze nei domini d'impiego

Stato di vitalità	Livello di vitalità	Domini e funzioni
Uso generalizzato	5	La lingua viene usata in tutti i domini e per qualsiasi funzioni.
Parità multilingue	4	È possibile che due e più lingue vengano usate nella maggior parte dei domini di tipo sociale e per la maggior parte delle funzioni (diglossia).

Domini in diminuzione	3	La lingua viene usata nei domini domestici e per molte funzioni, ma la lingua dominante comincia a erodere persino questi domini (bilinguismo ricettivo) ¹⁴ .
Domini limitati e formali	2	La lingua viene usata in domini di tipo sociale limitati a varie funzioni (festival, cerimonie...).
Domini estremamente limitati	1	La lingua viene usata solo in domini molto limitati e per poche funzioni.
Estinta	0	La lingua non è più usata in nessun dominio e per nessuna funzione.

Fattore 5: Risposta ai nuovi domini e Media

I nuovi domini della lingua sono ad esempio le scuole, le nuove occupazioni, i nuovi media, compresi i mezzi radiotelevisivi e internet.

Tabella 4 - UNESCO Fattore 5: Risposta ai nuovi domini e ai media

Stato di vitalità	Livello di vitalità	Nuovi domini e media accolti dalla lingua in pericolo
Dinamica	5	La lingua viene usata in tutti i nuovi domini.
Robusta/attiva	4	La lingua viene usata in quasi tutti i nuovi domini.
Ricettiva	3	La lingua viene usata in molti dei nuovi domini.
Resiste	2	La lingua viene usata in alcuni nuovi domini.
Minima	1	La lingua viene usata solamente in pochi dei nuovi domini.
Inattiva	0	La lingua non viene usata in nessun nuovo dominio.

¹⁴ I bambini hanno una conoscenza parziale della lingua in questione, tra gli adulti domina il bilinguismo.

Fattore 6: Materiali per l'educazione e alfabetizzazione nella lingua

Maggiore è la varietà dei materiali utilizzati per l'istruzione, più la lingua è forte; alla pari dell'uso scritto in ambito amministrativo e alla presenza stampata della stessa.

Tabella 5 - UNESCO Fattore 6: Materiali per l'educazione e alfabetizzazione nella lingua

Livello	Accessibilità dei materiali scritti
5	Esiste un'ortografia stabilita, una tradizione letteraria con grammatiche, dizionari, testi, letteratura e mezzi di comunicazione quotidiani. La lingua scritta è utilizzata nell'amministrazione e nell'istruzione.
4	Esiste materiale scritto e i bambini a scuola imparano a leggere e a scrivere nella lingua. La lingua scritta non viene utilizzata in ambito amministrativo.
3	Esiste materiale scritto ed è possibile che i bambini siano introdotti alla lingua scritta a scuola. La lettura e la scrittura non vengono promosse attraverso la carta stampata.
2	Esiste materiale scritto, ma potrebbe essere utile solo a una parte dei membri della comunità, mentre per un'altra parte potrebbe avere solo un valore simbolico. Imparare a leggere e a scrivere nella lingua non fa parte del curriculum scolastico.
1	La comunità conosce un'ortografia di uso pratico e del materiale scritto viene prodotto.
0	La comunità non dispone di un'ortografia.

I fattori 7 e 8 si rivolgono agli atteggiamenti e alle politiche a livello locale, regionale e/o nazionale.

Fattore 7: Atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa

Questo fattore evidenzia gli atteggiamenti delle persone esterne alla comunità linguistica verso la lingua in questione. I governi e le istituzioni promuovono delle esplicite politiche e/o atteggiamenti impliciti verso le lingue subordinate.

Tabella 6 - UNESCO Fattore 7: Atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa.

Grado di sostegno	Livello di vitalità	Atteggiamento a livello governativo e istituzionale
Sostegno equo	5	Tutte le lingue sono protette.
Sostegno differenziato	4	Le lingue minoritarie sono tutelate primariamente come lingue nella sfera privata. L'uso della lingua è prestigioso.
Assimilazione passiva	3	Non esistono politiche esplicite a sostegno delle lingue minoritarie; la lingua dominante prevale nella sfera pubblica.
Assimilazione attiva	2	Il governo incoraggia l'assimilazione verso la lingua dominante. Non esistono forme di tutela per le lingue minoritarie.
Assimilazione forzata	1	La lingua dominante è l'unica lingua ufficiale, mentre le altre lingue non dominanti non sono né riconosciute né protette.
Vietata/ proibizione	0	Le lingue minoritarie sono proibite.

Fattore 8: Atteggiamenti dei membri della Comunità verso la propria lingua

Questo fattore riguarda gli atteggiamenti degli appartenenti alla comunità linguistica verso la loro lingua. Indipendentemente se essi siano positivi, indifferenti o negativi, vanno a interagire con le politiche governative e si traducono in pressioni sociali volte a condizionare l'ampiezza d'uso della lingua nei diversi domini.

Tabella 7 - UNESCO Fattore 8: Atteggiamenti dei membri della Comunità verso la loro lingua

Livello	Atteggiamenti della Comunità verso la loro lingua
5	Tutti i membri considerano la loro lingua importante e desiderano la sua promozione.
4	La maggior parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua.
3	Una buona parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua, mentre un'altra parte è indifferente o addirittura a favore della perdita della lingua.
2	Alcuni membri sostengono il mantenimento della lingua, mentre gli altri sono indifferenti o addirittura a favore della perdita della lingua.
1	Solo pochi membri sostengono il mantenimento della lingua, mentre gli altri sono indifferenti o addirittura a favore della perdita della lingua.
0	A nessuno importa che la lingua vada a perdersi, tutti preferiscono usare la lingua dominante.

Fattore 9: Quantità e qualità della documentazione

Una comunità linguistica dovrebbe avere idealmente un'abbondanza di materiali trascritti, tradotti e analizzati. Questi dovrebbero includere grammatiche e dizionari completi, testi di ampia divulgazione e abbondanti registrazioni audio e video di alta qualità. Maggiore è la disponibilità di materiali storici e contemporanei nella lingua tanto più forte è la stessa.

Tabella 8 - UNESCO Fattore 9: Quantità e qualità della documentazione disponibile

Natura della documentazione	Livello di vitalità	Quantità e qualità della documentazione
Superlativa	5	Ci sono grammatiche e dizionari completi e testi di una certa lunghezza; c'è un flusso costante di materiale linguistico. Esistono anche registrazioni audio e video commentate di alta qualità.

Buona	4	C'è una buona grammatica e un certo numero di grammatiche adeguate, dizionari, testi, letteratura e media quotidiani che vengono aggiornati ogni tanto; registrazioni adeguate audio e video commentate di alta qualità.
Discreta	3	Potrebbe esserci una grammatica adeguata o un numero sufficiente di grammatiche, dizionari e testi, ma non media quotidiani; potrebbero esserci registrazioni audio e video di differenti livelli di qualità con annotazioni.
Frammentaria	2	Ci sono alcune note grammaticali, liste di parole e testi utili per una limitata ricerca, ma con copertura inadeguata. otrebbero esserci registrazioni audio e video di differenti livelli di qualità con o senza annotazioni.
Inadeguata	1	Solo alcune note grammaticali, brevi liste di parole e testi frammentari. Non esistono registrazioni audio e video o sono di qualità non utilizzabili o mancano completamente di note.
Non documentabile	0	Non esiste materiale.

Il quadro concettuale proposto dall'UNESCO viene fornito con numerosi e importanti distinguo. Gli esperti sostengono che nessuno di questi fattori dovrebbe essere usato da solo e che i nove fattori sono destinati a essere utilizzati insieme per valutare la vitalità delle lingue. Il gruppo di esperti dell'UNESCO mette inoltre in guardia dal trattare tutti i parametri come equamente importanti, assegnando un punteggio a ogni fattore per confrontarlo singolarmente o insieme con gli altri per semplice addizione, generando inevitabilmente una scala comparativa tra le lingue di tipo quantitativo.

Viene dato altresì particolare rilievo dagli stessi alle condizioni a livello locale della lingua, che possono rendere un fattore più importante per la vitalità della lingua rispetto ad altri, il che rivaluta l'opera di ponderazione propria degli studiosi. Il ruolo di questi ultimi viene ulteriormente ribadito dagli esperti dell'UNESCO, i quali a riguardo dei sondaggi sostengono la necessità di procedere con analisi dettagliate, con sopralluoghi locali e nazionali della lingua in esame.

4. L'indice di rischio di estinzione di una lingua - *Language Endangerment Index (LEI)*

Rispetto ai nove fattori considerati nel modello dell'UNESCO, gli esperti dei dipartimenti di linguistica dell'Università di Hawaii a Mānoa e dell'Eastern Michigan ne propongono unicamente quattro, ovvero la trasmissione intergenerazionale, il numero assoluto di parlanti, le tendenze nei domini linguistici esistenti e l'andamento del numero di parlanti. Rispetto al modello dell'UNESCO, maggiore flessibilità è invece ravvisabile dagli esperti dell'indice di rischio d'estinzione di una lingua (*Language Endangerment Index - LEI*)¹⁵, in merito alla necessità di disporre di analisi e di sondaggi particolareggiati sullo stato della lingua. I ricercatori, infatti, per il presente approccio possono usare varie fonti per determinare la vitalità di una lingua, potendo scegliere tra i fattori e le ricerche connesse che ritengono essere le più appropriate tra quelle disponibili sulla lingua da esaminare.

Alcuni dati come ad esempio la percentuale di parlanti in una popolazione non sono spesso né disponibili nei censimenti nazionali né realisticamente ottenibili da una breve ricerca. Nel caso specifico, i ricercatori possono eseguire una stima attendibile sulla base di interviste e delle fonti locali o nazionali a disposizione. In merito poi ai rilievi mossi dagli esperti dell'UNESCO sulla valutazione quantitativa della vitalità linguistica, la svolta operata dagli esperti dell'indice di rischio di estinzione (*LEI*) va nella direzione di corroborare la descrizione del fenomeno linguistico a un dato numerico. Prevale dunque la necessità di arrivare a un metro di valutazione complessiva del fenomeno, standardizzato, semplice da utilizzare e intuibile, con annesso un grado di certezza dell'analisi effettuata. Quest'ultimo costituirebbe una sorta di "valvola di sicurezza" della valutazione, evitando di confondere incertezza con pericolo effettivo, considerato come elemento essenziale della valutazione dell'indice di rischio di estinzione della lingua.

I risvolti pratici di questa impostazione hanno già permesso di tracciare delle vere e proprie mappe del rischio di estinzione delle lingue in tutto il mondo, attraverso la piattaforma del Catalogo delle lingue a rischio d'estinzione¹⁶, contri-

¹⁵ Le considerazioni sul presente modello sono tratte dal sito internet: http://www.academia.edu/4027666/Assessing_levels_of_endangerment_in_the_Catalogue_of_Endangered_Languages_ELCat_using_the_Language_Endangerment_Index_LEI (consultato il 12.04.2019).

¹⁶ La struttura del Catalogo è stata ideata durante il seminario finanziato dalla *National Science Foundation* (agenzia governativa americana a supporto della ricerca e dell'educazione), tenutosi presso l'Università dello Utah nel 2009. Lo sviluppo del Catalogo è stato finanziato dalla *National Science Foundation* e dalla Fondazione Henry Luce, sotto la supervisione di linguisti universitari americani, quali Lyle Campbell (UHM), Anthony Aristar, Helen Aristar-Dry e in seguito Veronica Grondona (EMU). Il Catalogo e il sito web del progetto *Endangered Languages* sono gestiti sia per quanto riguarda l'hosting del database che i contenuti dall'Università di Hawaii a Mānoa, sotto la direzione di Gary Holton (UHM). Durante la sua prima fase di costruzione (2011-2016), il Catalogo è stato supervisionato da un consiglio di gestione regionale, sotto la supervisione di linguisti esperti provenienti dalle varie aree del mondo. A partire dal 2017, i dati del Catalogo sono stati supervisionati da un consiglio di amministrazione internazionale, facente capo a un gruppo di studiosi con esperienza in lingue a rischio d'estinzione, attualmente presieduto dal linguista universitario Bill Palmer

buendo a elevare la conoscenza del patrimonio linguistico come bene degno di essere conosciuto (non solo nominalmente) e tutelato come patrimonio non tangibile dell'umanità, facendo opera meritoria di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Il presente modello è stato inserito per il taglio innovativo dell'approccio, volto a "misurare" il fenomeno in oggetto, e anche per il contributo in fase di definizione e di descrizione dei livelli di alcuni parametri.

5. Il nuovo modello della vitalità linguistica: il *Comprehensive model of language vitality*

5.1. Considerazioni introduttive

Dal confronto con le fonti concernenti in particolare le lingue a contatto minoritarie, dal contesto locale istriano a quello europeo, con annessi i contributi teorici più stringenti al fenomeno in oggetto¹⁷, è emersa la necessità di creare un nuovo modello integrato della vitalità linguistica. In continuità con le teorizzazioni presentate si vuole fornire pertanto una cornice articolata e organica quanto più conforme ad accogliere e descrivere il suddetto fenomeno.

Per questo modello è centrale l'impostazione data dagli esperti dell'UNESCO, nell'individuazione dei fattori con annessi i relativi descrittori, avente sempre come punto fermo e nevralgico la trasmissione intergenerazionale, alla quale tutti gli altri fattori andrebbero messi in relazione per il contributo che possono apportare alla stessa. Nel quadro complessivo della molteplicità dei parametri che intervengono a stabilire il grado di vitalità di una lingua, il presente modello ha voluto considerare anche il ruolo della maggioranza linguistica di contatto e la dimensione spaziale e temporale della comunità linguistica. Per tale ragione sono stati aggiunti tre ulteriori fattori. Si tratta del fattore 10, che analizza gli atteggiamenti dei membri della maggioranza (linguistica e culturale) verso la lingua (e cultura) minoritaria, ritenuto oltremodo importante per verificare se e in quale misura, la società locale riconosce alla lingua una posizione particolareggiata e ne desidera la sua promozione. Il fattore 11 invece analizza la dispersione territoriale dei parlanti della comunità linguistica, che si muove lungo un *continuum*: dall'isola linguistica frammista o meno a vario grado ad altri gruppi, all'area linguisticamente compatta con scarsa presenza o alcuna di altri parlanti. Il parametro s'inserisce nel presunto radicamento "fishmania-

(Università di Newcastle, Australia). Si veda a riguardo la piattaforma multimediale del Catalogo sul sito: <http://www.endangeredlanguages.com> (consultato il 12.04.2019).

¹⁷ Gli articoli e i testi da cui hanno preso corpo le riflessioni che hanno condotto al presente approccio sono elencati in Bibliografia.

no” della lingua nella vita quotidiana, che non è dissociabile dal conseguimento della stessa del triangolo famiglia-vicinato-comunità. L’ultimo parametro aggiunto, il fattore 12, preso in prestito dagli esperti dell’indice di rischio d’estinzione di una lingua (*Language Endangerment Index - LEI*), riguarda l’andamento del numero di parlanti della comunità linguistica, che ricadendo anch’esso nell’ampio novero delle variabili demografiche, acconsente di assurgere una nuova salienza del fenomeno linguistico, quello diacronico. Si presenteranno a seguire tutti i nuovi parametri proposti con l’aggiunta di livelli e relativi descrittori, includendo anche il fattore 2 - Numero assoluto di parlanti del modello UNESCO, che risulta esserne in origine sprovvisto. Al termine tutti i parametri considerati nel *Comprehensive model of language vitality* saranno presentati per comodità in una tabella.

Fattore 10: Atteggiamenti dei membri della maggioranza verso la lingua non dominante

Questo fattore riguarda gli atteggiamenti degli appartenenti alla comunità linguistica dominante locale verso la lingua della comunità non dominante e deriva dalla variabile storico-sociale, più precisamente si riprende lo status al di fuori della comunità (ovvero cosa pensano gli altri gruppi della lingua non dominante) del modello della vitalità etno-linguistica di Giles, Bourhis e Taylor. La relazione tra le comunità linguistiche sul territorio diventa uno degli elementi centrali anche riguardo all’uso e alla tipologia dei domini in cui la lingua in oggetto viene utilizzata¹⁸. Se i membri maggioritari percepiscono la lingua in questione come un pericolo¹⁹ o attribuiscono a essa scarsa utilità per la mobilità economica individuale/sociale e per l’avanzamento socio-professionale essi possono sviluppare atteggiamenti negativi o indifferenti verso la stessa. Viceversa, più l’atteggiamento della comunità dominante verso la lingua non dominante è positivo, più quest’ultima è favorita nella sua dimensione interpersonale e sociale.

¹⁸ A. BURRA, *L’identità minoritaria nel nuovo contesto regionale, con particolare riferimento alla minoranza italiana in Istria e Quarnero*, in “Etnia”, vol. XII, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2010, p. 282.

¹⁹ Per quanto riguarda la conflittualità tra le comunità linguistiche essa è più frequente se sono presenti le seguenti situazioni:

- presenza di ideologie aggressive, ostili, contrarie alla diversità etnica, che mettono al centro l’irredentismo quale programma politico;
- presenza di gruppi minoritari assai numerosi e compattamente insediati (che possono avere maggiori possibilità di far sentire le loro rivendicazioni, aumentando i rischi di un potenziale conflitto);
- presenza di problematiche vecchie ma mai risolte;
- presenza di grandi differenze culturali e organizzative che non permettono al momento integrativo di svolgere la sua funzione unificante in un rapporto bilanciato con quello distintivo;
- presenza di sostanziali differenze nelle dinamiche della struttura demografica a causa di emigrazioni o dovute alla crescita di un solo gruppo etnico della popolazione. Vedi: J. ZUPANČIČ, *Narodne manjšine-dejavnik povezovanja in konfliktov v državah tranzicije*, in *Geografija in njene aplikativne možnosti, Melikovi dnevi-znanstveno in strokovno srečanje*, a cura di M. Bufon, Lubiana, 2002, pp. 307-308.

Tabella 9 - Fattore 10: Atteggiamenti dei membri della maggioranza verso la lingua non dominante/subordinata

Livello	Atteggiamenti della maggioranza verso la lingua non dominante/subordinata
5	Tutti i membri considerano la lingua non dominante importante e desiderano la sua promozione. Possono essere presenti partiti politici a livello regionale, non espressione della minoranza, a sostegno della diversità linguistica.
4	La maggior parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua. Possono essere presenti partiti politici a livello regionale a sostegno della diversità linguistica.
3	Una buona parte dei membri sostiene il mantenimento della lingua, mentre un'altra parte è indifferente o addirittura contraria alla lingua.
2	Alcuni membri sostengono il mantenimento della lingua, mentre gli altri sono contrari alla lingua.
1	Solo pochi membri sostengono il mantenimento della lingua, mentre gli altri sostengono la sua scomparsa.
0	Tutti sostengono la scomparsa della lingua subordinata.

Fattore 11: Dispersione territoriale dei parlanti della comunità linguistica

Tale fattore è stato inserito per affinare la qualità dei fattori due e tre del modello dell'UNESCO, ricalcando la tassonomia delle variabili demografiche del modello della vitalità etno-linguistica di Giles, Bourhis e Taylor²⁰ e riprendendo anche il contributo di Fishman. Sia i fattori due e tre, nonché il presente s'inseriscono di diritto all'interno dei fattori di valutazione quantitativa della vitalità linguistica. L'approccio metodologico viene così a completarsi attraverso la prima sottocategoria dei fattori demografici di Giles, nella quale è evidenziata la distribuzione dei parlanti, attraverso la percentuale e la concentrazione degli appartenenti alla comunità, sia a livello regionale sia statale. Maggiore è la concentrazione della comunità e più sicura è la lingua stessa, viceversa più questa è dispersa, maggiori sono le difficoltà a preservarla.

²⁰ H. GILES, R. Y. BOURHIS, D. M. TAYLOR, *Towards a theory of language cit.*

Tabella 10 - Fattore 11: Dispersione territoriale dei parlanti della comunità linguistica

Grado di minaccia	Livello di vitalità	Dispersione dei parlanti della comunità linguistica
Sicura	5	Concentrata
Vulnerabile	4	Molto concentrata
Minacciata	3	Mediamente concentrata
In pericolo	2	Poco concentrata
Molto in pericolo	1	Dispersa
Gravemente in pericolo	0	Molto dispersa

Fattore 12: Andamento del numero di parlanti della comunità linguistica

Anche questo parametro s’inserisce nel solco dei fattori demografici ed è stato preso in prestito dal modello dell’indice di rischio d’estinzione di una lingua (*Language Endangerment Index - LEI*), proposto dagli esperti dei dipartimenti di linguistica dell’Università di Hawaii a Mānoa. Con gli adeguamenti necessari all’integrazione del parametro, il presente, denominato “andamento del numero dei parlanti della comunità linguistica”, rappresenta tuttavia una novità, in quanto, pur essendo legato a una visione quantitativa della vitalità, di tipo propriamente sequenziale, contribuisce a fornire una sorta d’indicatore della tendenza del manifestarsi della lingua in un arco di tempo presso una data popolazione. Più stabile risulta essere numericamente la comunità linguistica nel tempo e più sicura è la lingua stessa, viceversa più questa dimostra contrazioni ed è in rapida diminuzione, maggiori sono le difficoltà a preservarla.

Tabella 11 - Fattore 12: Andamento del numero di parlanti della comunità linguistica²¹

Grado di minaccia	Livello di vitalità	Andamento del numero di parlanti della comunità linguistica
Sicura	5	Quasi tutti i membri della comunità parlano la lingua, e il numero di parlanti è stabile o in aumento.

²¹ I livelli numerici presentati nella scala del modello dell’indice di rischio di una lingua sono stati semplicemente capovolti per uniformarli all’impostazione adottata nel presente modello, mantenendo inalterata sia la denominazione degli stessi sia i relativi descrittori.

Vulnerabile	4	La maggior parte dei membri della comunità parla la lingua. Il numero di parlanti può decrescere ma molto lentamente.
Minacciata	3	La maggioranza dei membri della comunità parla la lingua. Il numero di parlanti decresce gradualmente.
In pericolo	2	Solamente la metà dei membri della comunità parla la lingua. Il numero di parlanti decresce regolarmente, ma non con un ritmo accelerato.
Molto in pericolo	1	Meno della metà della comunità parla la lingua, e il numero di parlanti decresce con un ritmo molto accelerato.
Gravemente in pericolo	0	Una piccola percentuale della comunità parla la lingua, e il numero di parlanti è in rapida diminuzione.

A riguardo del Fattore 2 del modello dell'UNESCO - Numero assoluto di parlanti questi è privo di una denominazione della corrispettiva scala da 0 a 5 con annessi i relativi descrittori per livello. Si è proceduto pertanto a integrare le parti mancanti dal modello dell'indice di rischio d'estinzione di una lingua (*LEI*), previo necessario adeguamento.

Tabella 12 - UNESCO Fattore 2: Numero assoluto di parlanti

Grado di minaccia	Livello di vitalità	Numero assoluto di parlanti della comunità linguistica
Sicura	5	≥ 100.000 parlanti
Vulnerabile	4	10.000-99.999 parlanti
Minacciata	3	1.000-9.999 parlanti
In pericolo	2	100-999 parlanti
Molto in pericolo	1	10-99 parlanti
Gravemente in pericolo	0	1-9 parlanti

5.2. Presentazione del *Comprehensive model of language vitality*

La presenza di nove parametri dell'UNESCO e precisamente, “trasmissione intergenerazionale”, “numero assoluto di parlanti”, “percentuale di parlanti sulla popolazione totale”, “tendenze nei domini d'impiego”, “materiali per l'educazione e alfabetizzazione nella lingua”, “risposta ai nuovi domini e ai media”, “atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa”, “atteggiamenti dei membri della comunità verso la loro lingua” e “quantità e qualità della documentazione”, ai quali sono stati aggiunti ulteriori tre fattori, presentati nel paragrafo precedente, ovvero “atteggiamenti dei membri della maggioranza verso la lingua non dominante/subordinata”, “dispersione territoriale dei parlanti della comunità linguistica” e “andamento del numero di parlanti della comunità linguistica”, permette uno studio molto approfondito del livello di vitalità di una lingua. Questo modello pertanto va al di là di una visione “immediata” della vitalità proposta dalla *LEI*; infatti, l'analisi verte su dodici fattori rispetto ai quattro di quest'ultima e ai nove dell'UNESCO, con la conseguente necessità di indagare su molti (ulteriori) aspetti, con ricadute positive per quanto riguarda l'approfondimento della conoscenza del fenomeno con annessi maggiori margini di affidabilità delle rilevazioni.

Nella presentazione dei fattori del *Comprehensive model of language vitality* si è voluto prendere in considerazione la sistematizzazione dei parametri o delle variabili strutturali in tre categorie, proprie appunto del modello di Giles, Bourhis e Taylor; la quale permette di legare il singolo fattore a una specifica categoria cogliendo in senso organicistico la complessità del fenomeno. Rispetto al modello della tassonomia delle variabili strutturali che incidono sulla vitalità etno-linguistica di Giles, Bourhis e Taylor, si riscontra un diverso numero e tipologia dei fattori considerati nelle tre categorie, demografici, supporto istituzionale e status, comprendendo le variabili di prestigio del gruppo linguistico nel contesto inter-gruppo nonché lo status linguistico sia *in* che *out* (vedasi la tabella 13).

I fattori, inoltre, presentano aspetti della situazione linguistica tra loro integrabili, correlabili e interconnessi spesso in rapporto bidirezionale. Si pensi, ad esempio, agli atteggiamenti della minoranza verso la propria lingua e al cambiamento dei domini d'uso della stessa: una progressiva riduzione dei domini d'uso non può che influire sugli atteggiamenti del parlante verso la lingua, d'altra parte, è anche vero che un atteggiamento positivo verso il proprio idioma favorisce il mantenimento dei domini d'uso²².

Oltre ai fattori proposti appare molto produttivo individuare anche i legami implicazionali fra i fattori stessi, *intra* e *inter* le categorie proposte. Pertanto sareb-

²² A. BURRA, A. DEBELJUH, *L'italiano nelle aree di confine. Analisi e proposte per la sua rivitalizzazione / Italijanska na obmejnem območju. Analiza in predlogi za njeno oživitev*, Capodistria, 2013, p. 155.

be opportuno nelle analisi empiriche di vitalità della lingua evidenziare ad esempio l'esistenza di rapporti relazionali fra il fattore 1 (trasmissione intergenerazionale) e il 3 (tendenza nei domini linguistici), tra il parametro 1 e il 10 (atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa), così come fra i parametri 3 appunto e 7 (percentuale di parlanti sulla popolazione totale). In alcuni fattori e precisamente quelli facenti capo alla trasmissione intergenerazionale, alla percentuale di parlanti sulla popolazione totale e alle tendenze nei domini d'impiego, si condivide la necessità di sostituire l'etichetta di livello "morta"/"estinta"

Tabella 13 - Schema dei fattori del *Comprehensive model of language vitality* divisi in categorie

Num.	Fattore	Categoria
1.	Trasmissione intergenerazionale	Status (intra-gruppo)
2.	Atteggiamenti dei membri della comunità verso la loro lingua	Status (intra-gruppo)
3.	Tendenze nei domini d'impiego	Status (inter-gruppo)
4.	Atteggiamenti dei membri della maggioranza verso la lingua non dominante/subordinata	Status (inter-gruppo)
5.	Quantità e qualità della documentazione	Status (intra-gruppo)
6.	Numero assoluto di parlanti	Demografico (numero)
7.	Percentuale di parlanti sulla popolazione totale	Demografico (numero)
8.	Dispersione territoriale dei parlanti della comunità linguistica	Demografico (distribuzione)
9.	Andamento del numero di parlanti	Demografico (distribuzione)
10.	Atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa	Supporto istituzionale (formale)
11.	Materiali per l'educazione e alfabetizzazione nella lingua	Supporto istituzionale (formale)
12.	Risposta ai nuovi domini e ai media	Supporto istituzionale (formale / informale)

presente nel modello dell'UNESCO con quella di “dormiente”, quale descrittore della vitalità nel modello proposto, non essendo tale denominazione gravata da un carico “emozionale” per i parlanti della lingua²³.

5.3. *Calcolo della vitalità linguistica in base al Comprehensive model of language vitality*

Per calcolare la vitalità linguistica del *Comprehensive model of language vitality* è stata considerata e riadattata la formula di calcolo proposta dal modello *LEI*, la quale dagli originari quattro fattori è stata conformata all'uopo con l'integrazione di tutti i dodici fattori presentati e considerati nell'approccio²⁴. Nel presente modello saranno pertanto determinati l'indice di vitalità linguistica e il livello di certezza della valutazione.

In armonia con le considerazioni soprastanti, la formula di calcolo si modifica come segue: Indice di vitalità linguistica = {[punteggio conseguito dal fattore trasmissione intergenerazionale²⁵ + punteggio conseguito dal fattore degli atteggiamenti dei membri della comunità verso la loro lingua + punteggio conseguito dal fattore tendenze nei domini d'impiego + punteggio conseguito dal fattore degli atteggiamenti dei membri della maggioranza verso la lingua non dominante/suordinata + punteggio conseguito dal fattore quantità e qualità della documenta-

²³ Il termine “dormiente” è stato preferito a “morta”, poiché le lingue sono un elemento culturale di vitale importanza per i parlanti e per i loro discendenti. La perdita di una lingua è pertanto un tema sempre delicato e anche il nome di un livello di vitalità di una lingua, quale “morta” o “estinta”, seppure si tratti di un'etichetta, attribuita da studiosi per descrivere un fenomeno, può essere fonte d'inutili “traumi” per popolazioni che spesso hanno sperimentato già molti sconvolgimenti e sofferenze nella loro storia. Perciò, sulla scia di quanto proposto dagli esperti dell'indice di rischio d'estinzione di una lingua (*LEI*) è preferibile utilizzare il termine “dormiente”, non solo per una forma di rispetto verso i membri della comunità, i discendenti, i potenziali discendenti della lingua e i parlanti passivi di una lingua. Infatti, etichettare una lingua come “morta” non va sicuramente a incentivare gli sforzi di rivitalizzazione della stessa. Gli esperti dell'indice di rischio d'estinzione di una lingua (*LEI*) utilizzano il termine “dormiente” per ogni lingua che si crede abbia perso il suo ultimo parlante di recente (negli ultimi cinquanta anni circa) o se vi sono dei dubbi sulla possibile esistenza o meno di eventuali parlanti. Per ulteriori approfondimenti si veda a riguardo il sito: http://www.academia.edu/4027666/Assessing_levels_of_endangerment_in_the_Catalogue_of_Endangered_Languages_ELCat_using_the_Language_Endangerment_Index_LEI (consultato il 12.03.2019).

²⁴ Si veda: https://en.wikipedia.org/wiki/Catalogue_of_Endangered_Languages (consultato il 12.03.2019).

²⁵ Sia in Berruto sia nelle teorizzazioni di Fishman e del gruppo di esperti dell'UNESCO il mantenimento di una lingua ha come punto nevralgico o perno proprio la trasmissione intergenerazionale, senza trasmissione dalla famiglia ai figli nessuna lingua si può considerare salva dalla sostituzione. Pur concordando sull'importanza del fattore, non risulta opportuno per il *Comprehensive model of language vitality* seguire in toto la formula di calcolo della vitalità linguistica degli esperti della *LEI*. Infatti, se la trasmissione intergenerazionale va a pesare per il 40% sulla valutazione complessiva della *LEI*, essendo il novero dei fattori limitato, pari cioè a quattro, nel nuovo modello invece questo significherebbe attribuire ai restanti undici fattori considerati un valore complessivo pari al 60% della valutazione. In pratica ogni fattore andrebbe ad impattare meno del 5,5% sul calcolo della vitalità, con la conseguenza implicita di sminuire tutto l'impianto teorico proposto e relegarlo sostanzialmente a una volontà intrinseca alla comunità linguistica di preservare la propria lingua. Tesi che potrebbe dare luogo a pericolosi fraintendimenti, da non sottovalutare tra conseguenze e cause del mancato *transfer* della lingua tra le generazioni.

zione + punteggio conseguito dal fattore numero assoluto di parlanti + punteggio conseguito dal fattore percentuale di parlanti sulla popolazione totale + punteggio conseguito dal fattore della dispersione territoriale dei parlanti della comunità linguistica + punteggio conseguito dal fattore dall'andamento del numero di parlanti + punteggio conseguito dal fattore sull'atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa + punteggio conseguito dal fattore dei materiali per l'educazione e alfabetizzazione nella lingua + punteggio conseguito dal fattore risposta ai nuovi domini e ai media] / punteggio massimo complessivo in base al numero dei fattori utilizzati} x 100 (vedasi la figura 1).

Figura 1: Formula di calcolo dell'indice di vitalità linguistica del *Comprehensive model of language vitality*

$$\text{Indice vitalità linguistica} = \frac{\text{Trasmissione} + \text{Atteggiamento membri} + \text{Tendenze domini} + \text{Atteggiamento mag.} + \text{Quantità doc} + \text{Num.} + \text{Percentuale} + \text{Dispersione} + \text{Andamento} + \text{Atteggiamento istituz.} + \text{Materiali educ.} + \text{Nuovi domini}}{\text{Punteggio massimo dei fattori analizzati}} * 100$$

Il punteggio attribuito a ogni parametro è pari al livello conseguito nel modello, ovvero compreso da zero a cinque.

In generale, maggiore è il punteggio raggiunto dai fattori del *Comprehensive model of language vitality*, maggiore è la probabilità che la lingua sia valutata come vitale, viceversa minore è il punteggio conseguito, tanto più basso è il grado di vitalità derivato, e quindi maggiore e in proporzione dovrà essere il livello d'attenzione richiesta alla stessa²⁶.

Nella tabella 14 l'indice di vitalità linguistica è presentato in percentuale, dallo 0% (indice minimo di vitalità) al 100% (indice massimo di vitalità), ricavabile dalla formula di calcolo precedentemente presentata (figura 1), al quale sono stati assegnati parimenti sei etichette descrittive degli indici di vitalità: sicura, vulnerabile, minacciata, in pericolo, molto in pericolo, gravemente in pericolo.

²⁶ Nella scala dell'indice di rischio d'estinzione di una lingua (*LEI*) invece vale esattamente l'opposto, rimanendo però per entrambi i modelli, un'uguale scala di riferimento a sei livelli / gradini (da zero a cinque). Si veda: http://www.academia.edu/4027666/Assessing_levels_of_endangerment_in_the_Catalogue_of_Endangered_Languages_ELCat_using_the_Language_Endangerment_Index_LEI (consultato il 12.04.2019).

Tabella 14 - Indice di vitalità linguistica

100-81% = Sicura
80-61% = Vulnerabile
60-41% = Minacciata
40-21% = In pericolo
20-1% = Molto in pericolo
0% = Gravemente in pericolo

Nella tabella 15 è presente invece il livello di certezza relativo alla valutazione, strutturato in base ai fattori presi in considerazione (da 0 sino a 12 parametri). L'aggiunta di etichette descrittive di livello, massimo, alto, intermedio, basso, minimo e nullo permette di determinare agevolmente il grado o livello di certezza della valutazione di una lingua.

Tabella 15 - Livello di certezza della valutazione

12 fattori analizzati = Massimo
Da 9 fino a 11 fattori = Alto
Da 6 fino a 8 fattori = Intermedio
Da 3 fino a 5 fattori = Basso
Da 1 fino a 2 fattori = Minimo
Nessun fattore analizzato = Nullo

Si può pertanto arguire che maggiore sarà la percentuale complessiva conseguita dall'indice di vitalità linguistica a fronte di un alto numero di fattori analizzati, maggiore sarà la vitalità linguistica del gruppo, e di conseguenza minore sarà il rischio che la comunità linguistica cessi di esistere come gruppo distinto, essendo proprio la lingua uno degli elementi fondanti dell'identità di gruppo²⁷. Viceversa, minore sarà la percentuale conseguita per quanto riguarda l'indice di vitalità, con all'opposto un livello di certezza intermedio o alto della valu-

²⁷ Secondo Bratina e Sussi la lingua non è, infatti, solo uno strumento di comunicazione, ma è anche un elemento simbolico, un mezzo di riconoscimento etnico. Secondo gli autori la lingua è l'elemento più evidente dell'appartenenza a un gruppo etnico o culturale, e il suo uso l'elemento fondante dell'identificazione a esso. Si veda: D. BRATINA, E. SUSSI, *Il segno come affermazione e negazione: simboli e identità etnica*, in *Presenza e contributo della cultura slovena e Trieste*, Trieste, 1998, pp. 23-32.

tazione, minore sarà la vitalità linguistica del gruppo, e di conseguenza minori probabilità avrà la comunità linguistica di sopravvivere come entità collettiva in un contesto di inter-gruppo²⁸. L'approccio persegue il fine ultimo di individuare una serie di fattori, che se adeguatamente ottimizzati possono accrescere la vitalità linguistica. Ci si riferisce a quei fattori che permettono concrete possibilità d'intervento quali, ad esempio, la trasmissione intergenerazionale della lingua, gli atteggiamenti governativi, della maggioranza e della minoranza. Non ci si riferisce, invece, ai fattori demografici e spaziali che risultano sottoposti ad altri vettori quali, ad esempio, i trend demografici e l'urbanizzazione²⁹. A titolo di esempio di calcolo, se una lingua venisse valutata in base ad un solo fattore (ad esempio il numero assoluto di parlanti), i punti conseguibili sarebbero al massimo 5. Se la lingua in questione avesse meno di 1000 parlanti, che corrisponde a un livello di vitalità sulla scala di 2 su 5, pari quindi a 2 punti e ad un indice di vitalità del 40%, sarebbe valutata come "in pericolo", ma la certezza di tale valutazione sarebbe minima. Se nell'analisi fosse aggiunto anche ad es. il fattore "atteggiamento a livello governativo e istituzionale verso la lingua e verso le politiche, compreso lo status ufficiale e l'uso della stessa" e la lingua si trovasse in una situazione di assimilazione forzata, ovvero ad un livello di vitalità sulla scala di 1 su 5, pari quindi a 1 punto, allora l'indice di vitalità linguistica per addizione dei punteggi dei fattori esaminati sarebbe pari al 30% (2 punti del primo fattore più 1 del secondo fattore fanno 3 punti complessivamente, diviso per 10 - punteggio massimo dei fattori analizzati - e trasformato in percentuale). Questo è indicizzato con l'etichetta descrittiva "in pericolo", il livello di certezza della valutazione, pari a 2 fattori analizzati, risulterebbe ancora essere minimo. Nel modello pertanto emerge la necessità di considerare più fattori, ritenuti fondamentali per determinare un indice di vitalità con parimenti un livello di certezza accettabile. A tal fine si raccomanda di considerare nell'analisi empirica un numero pari o superiore a sei fattori, propri al livello intermedio di certezza della valutazione. Si ritiene comunque che la scelta dei fattori da prendere in considerazione in un'analisi non possa prescindere dall'inclusione di tutte le categorie di variabili strutturali che incidono sulla vitalità etnolinguistica. Pertanto si suggerisce di inserire almeno due fattori per ognuna delle tre categorie proposte (status, demografia e supporto istituzionale) con il fine di rendere maggiormente "equilibrata" la valutazione, fermo restando che il modello proposto va considerato sempre come una guida adattabile alle varie situazioni locali e agli scopi perseguiti dalla ricerca. Quest'ultima non può prescindere da analisi dettagliate della lingua in esame, condotte su un campione rappresentativo della comunità

²⁸ H. GILES, R. Y. BOURHIS, D. M. TAYLOR, *Towards a theory of language* cit., p. 308.

²⁹ A. BURRA, A. DEBELJUH, *L'italiano nelle aree di confine* cit., p. 155.

linguistica, in modo da non rendere fuorvianti le valutazioni sia dell'indice di vitalità conseguito dalla lingua che del livello di certezza. Le classiche indagini di sociologia delle lingue condotte sulle varie comunità linguistiche con il modello proposto assolverebbero, oltre al necessario presupposto empirico e conoscitivo, rappresentando delle vere e proprie radiografie o diagnosi della salute degli idiomi (per restare nel campo metaforico medico caro a Fishman), anche alla necessaria validazione dell'approccio teorico sul campo. Il pericolo maggiore per l'accertamento della vitalità insito in ogni strumento atto a "misurarla" è quello di considerarlo in sé esaustivo (questo rischio peraltro è comune a tutte le valutazioni) e in questo caso esiste la possibilità di lasciarsi avvolgere dalle spire ingannatrici dell'oggettività dei numeri: uno strumento potrà anche essere oggettivo se adeguatamente sperimentato, ma l'interpretazione dei risultati non potrà mai essere oggettiva o assoluta. Ciò non vuol dire che si debbano abbandonare gli sforzi teorici e a qualsiasi livello della ricerca teorica ed empirica per arrivare a "buoni" strumenti di rilevazione e di analisi, ma che essi potranno assumere significato e valore solo se daranno seguito ad analisi sistemiche qualitative e quantitative supportate da opportune contestualizzazioni. Si conviene tuttavia che disporre d'informazioni sulla vitalità della lingua scadenziate nel tempo risulti essere oltremodo fondamentale sia per l'allocazione delle risorse che per un'eventuale pianificazione linguistica, la quale dovrebbe procedere secondo il paradigma della ricerca-azione, molto caro ad altre discipline, laddove l'implementazione dell'impianto teorico di analisi viene calato nel contesto di riferimento, senza essere mai disgiunto da un percorso virtuoso di valutazione sul campo, capace di produrre risultati apprezzabili e duraturi nel tempo anche in materia di rivitalizzazione linguistica³⁰. Naturalmente, ogni intervento a sostegno della lingua, non solo deve essere ponderato attentamente, ma anche essere rispettoso delle complesse dinamiche storiche, sociali, economiche e culturali espressione del territorio. *Modus operandi* che si auspica possa diventare la strada maestra da percorrere in materia, verso una politica consapevole e responsabile anche in ambito linguistico, fatto salvo sempre l'indispensabile conseguimento della necessaria volontà politica che queste operazioni richiedono.

³⁰ Le procedure della ricerca-azione furono teorizzate da Kurt Lewin secondo il noto paradigma: pianificare - agire - osservare per poi ripianificare - agire - osservare, quindi riflettere di nuovo. Operativamente queste fasi richiedono un momento di valutazione dopo ciascuna di esse per decidere se si può passare alla fase successiva. Tale metodo ha trovato ampie risonanze sia nella ricerca sperimentale sia nella pedagogia classica, ma ciò che caratterizza in modo particolare la ricerca-azione è il suo approccio olistico che ben si adatta all'educazione, ma potrebbe anche funzionare a dovere in ambito socio-linguistico, giacché intervenire sulla vitalità della lingua è un processo organico, complesso, più circolare che lineare, sempre dinamico e aperto, laddove azione teoria e prassi sono momenti inscindibili. Si veda: K. LEWIN, *I conflitti sociali*, Milano, 1980.

6. Conclusioni

Nell'articolo sono stati tracciati i più importanti approcci teorici concernenti il fenomeno delle lingue a contatto e della loro vitalità, quali il modello della vitalità etno-linguistica di Giles, Bourhis e Taylor, quello dell'inversione della deriva linguistica - *Reversing Language Shift (RLS)* di Joshua A. Fishman, i nove parametri o fattori del modello dell'UNESCO e quello facente capo al modello dell'indice di rischio di estinzione di una lingua - *Language Endangerment Index (LEI)*.

Dall'approfondimento di questi e dalla letteratura esaminata è nata la necessità di integrare gli approcci teorici sopra menzionati, attraverso la creazione di un nuovo modello, che a partire dai parametri proposti nel modello degli esperti dell'UNESCO, contribuisse a definire il fenomeno con appropriati descrittori e livelli dei fattori prescelti, suddivisi in tre categorie di riferimento, demografici, status e supporto istituzionale, in base al contributo dell'approccio di Giles, Bourhis e Taylor. Il modello scaturito dalla riflessione concettuale proposta, ovvero il *Comprehensive model of language vitality* è stato dotato, attraverso una formula di calcolo della vitalità, di un sistema di misurazione sia per parametro considerato che complessivo, con annesso un livello di certezza della valutazione.

SAŽETAK*COMPREHENSIVE MODEL OF LANGUAGE VITALITY*

Esej ukazuje na najznačajnije teorijske pristupe u razumijevanju pojave kontaktnih jezika i njihove vitalnosti koji se zatim integriraju i uspoređuju na skladan način s prijedlogom novog modela: *Comprehensive model of language vitality*.

Ključne riječi: Jezična vitalnost, parametri jezične vitalnosti, teorijski modeli jezične vitalnosti.

POVZETEK*COMPREHENSIVE MODEL OF LANGUAGE VITALITY*

Prispevek oriše najpomembnejše teoretične pristope pri razumevanju pojava stičnih jezikov in njihove vitalnosti, ki se nato integrirajo in primerjajo v skladu s predlogi po novem modelu: *Comprehensive model of language vitality*.

Ključne besede: Jezikovna vitalnost, parametri jezikovne vitalnosti, teoretični modeli jezikovne vitalnosti.